

CATERINA SQUILLACE-PIWOWARCZYK

Università Jagellonica di Cracovia

L'ITALIA NELLA STORIOGRAFIA UMANISTICA: DA BIONDO FLAVIO A LEANDRO ALBERTI

GLI ESORDI DELLA STORIOGRAFIA UMANISTICA: LEONARDO BRUNI

L'Umanesimo italiano è contrassegnato sin dai suoi esordi da un rinnovato interesse per la storiografia. Quest'ultima non viene considerata solo per il suo contenuto informativo, bensì anche per le sue potenzialità ideologiche. La narrazione di vicende storiche, infatti, può essere utilizzata per legittimare il potere di un sovrano o l'egemonia di una città sulle altre. Un'eccellente testimonianza delle finalità assunte dalla storiografia in periodo umanistico ci è data, fra le altre, dall'opera principale di Leonardo Bruni (1370–1444)¹, le *Historiae Florentini Populi*², costituita da 12 libri. L'inizio della sua composizione risale al 1415, mentre la stesura della medesima accompagnerà tutta la vita dell'autore. Tale opera riveste un'importanza notevole in quanto Bruni adopera un metodo storiografico innovativo, basato sul confronto dei documenti, senza fermarsi alla mera narrazione di leggende ed eventi privi di fondatezza storica.

Inoltre, come sottolinea lo studioso Vasoli,

Bruni abbandona recisamente la tradizionale misura di una storia universale entro la quale si deve inserire la storia particolare di un popolo o di una città; al contrario la vicenda politica esemplare di uno stato le cui origini, il cui sviluppo, le cui crisi e vittorie debbono essere accertati con chiarezza e precisione filologica. [...] L'unico filo ideale che, al di là della debole traccia annalistica, connetta veramente lo svolgimento della Historia è la fortuna di Firenze, la vita di una <<repubblica civile>> che nel corso dei secoli è giunta per opera delle sue istituzioni e dei suoi

¹ Per informazioni dettagliate sulla vita e le opere di Leonardo Bruni si rimanda alla voce „Leonardo Bruni” redatta da C. Vasoli nel *Dizionario Biografico degli Italiani* edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 618–633.

² Leonardo Bruni, *Historiarum Florentini populi libri XII*, a cura di Emilio Santini e Carmine Di Pierrot, Città di Castello 1914–1926. (Una traduzione inglese dell'opera è stata pubblicata nel 2001 con il titolo di *History of the Florentine People* dalla Harvard University Press).

cittadini, ad occupare un posto determinante per lo sviluppo pacifico e libero dei piccoli stati italiani.³

L'ITALIA IN BIONDO FLAVIO

Nonostante gli evidenti pregi della sua opera, Bruni non sconfina però dai limiti spaziali della città⁴, ragion per cui essa rimane ancorata al genere della 'historia urbis'.

Le modalità di lavoro dell'Aretino, invece, incideranno in maniera determinata sulla maniera di scrivere la storia. I criteri da questi adoperati nella raccolta e nella cernita delle fonti verranno ulteriormente sviluppati e perfezionati soprattutto da Biondo Flavio (1392–1463)⁵, il quale supera con i suoi interessi di storiografo i confini cittadini, fornendo con la sua opera *Italia Illustrata*⁶ un'immagine storico-geografico-culturale dell'intera penisola⁷.

In questa sede ci si soffermerà sull'immagine generale dell'Italia che scaturisce dall'opera del Forlivese. A tal fine risulta illuminante l'introduzione, in cui l'autore motiva il suo intento a redigere tale opera con la volontà di aggiornare dati e toponimi relativi alla penisola italiana. Ormai i luoghi descritti dagli antichi avevano perso i loro iniziali connotati e spesso anche i nomi erano del tutto diversi, il che poteva indurre a incorrere in errore oppure impossibilitare l'identificazione dei posti rievocati. Inoltre, le alterne vicende storiche dell'Italia avevano causato anche uno sconvolgimento dal punto di vista dell'assetto geografico e paesaggistico. Biondo, dunque, con estremo rigore filologico e rifacendosi esclusivamente ad autori e documenti ritenuti attendibili cerca di rendere su carta questo nuovo volto della penisola. L'autore parte dalle origini del nome Italia, che potrebbe derivare da un re chiamato Italo, il quale ivi regnò, oppure dal termine buoi che nella lingua antica erano detti itali. Ricorda ancora come i Greci avessero denominato la penisola Magna Hesperia e come essa fosse stata chiamata anche Saturnia dal re Saturnio. Quanto alla forma dell'Italia, Biondo riprende Plinio e sostiene che essa sia "querno folio adsimilis". L'autore dà anche le dimensioni in lunghezza e larghezza e descrive l'Appennino che a suo dire appare come una schiena o meglio una spina di pesce attraversante l'intero territorio italico. Quanto al

³ Cfr. C. Vasoli, voce "Leonardo Bruni", in op.cit., pp. 624–625.

⁴ Leonardo Bruni fu anche autore della bolla istitutiva dello *Studium Urbis*, promosso dal papa Innocenzo VII nel 1406. In tale bolla, intitolata *Ad exaltationem*, l'Aretino, divenuto nel 1405 segretario apostolico, afferma, fra l'altro, il primato culturale di Roma, in quanto luogo di origine e di sviluppo di numerose discipline. Alla luce di quanto sopra, "il ruolo intellettuale di Firenze finisce inesorabilmente appiattito insieme con quello delle altre città produttrici di una cultura d'importazione romana" (cfr. V. De Caprio, "Le letterature delle Città-Stato: Roma", in: *Letteratura Italiana, Storia e geografia. L'Età moderna*, volume secondo, tomo I, Einaudi, Torino 1988, p. 359).

⁵ Per la bio-bibliografia si rimanda a R. Fubini, voce "Biondo Flavio", in: *Dizionario biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

⁶ Cfr. Biondo Flavio, *Italia Illustrata*, in *Opera Omnia*, edita a Basilea nel 1559. Dell'opera esiste anche un volgarizzamento ad opera di Lucio Fauno, pubblicato a Venezia nel 1542.

⁷ Per la genesi e le fasi di stesura dell'opera cfr. O. Clavuot, *Biondos Italia illustrata. Summa oder Neuschöpfung? Über die Arbeitsmethoden eines Humanisten*, Tübingen 1990.

numero delle città, secondo il Biondo ai suoi tempi ce n'erano solo 264, una quantità infima se confrontata con i dati contenuti nei testi antichi, i quali riferiscono dell'esistenza di 700 città. Il metodo usato dall'autore nel computo di tali località è concorde con i criteri usati dalla Chiesa, in base al quale si potevano definire città solo i centri abitati in cui c'era una sede vescovile. Il Forlivese lamenta comunque la scomparsa di numerose città o il loro completo abbandono da parte degli antichi abitanti. Anche l'assetto delle regioni a causa di lotte e guerre senza fine era profondamente mutato: solo il territorio dell'Etruria/Toscana era rimasto inalterato per quanto riguarda i confini, mentre le altre regioni li avevano spesso modificato, così come era accaduto per i nomi. Alla fine dell'introduzione l'autore dichiara di aver diviso l'Italia in 18 regioni (escluse le isole) che egli indicherà per lo più con il nome moderno per facilitarne l'identificazione⁸. La ripartizione del territorio segue quella operata da Augusto. Va sottolineato, inoltre, che proprio il Forlivese usa per primo il termine "regione", al posto del quale in precedenza venivano usate definizioni come provincia o semplicemente terra.

Nella trattazione delle singole regioni Biondo applica in maniera libera lo schema di descrizione del territorio seguendo la direzione occidente-oriente. Occorre comunque evidenziare il fatto che in effetti l'autore si sofferma soprattutto nell'illustrare le regioni del centro-nord, mentre tratta quelle meridionali in modo alquanto lacunoso. Tale discrepanza è spiegabile con la scarsa conoscenza delle vicende e del territorio di tali luoghi, ma ciò non sminuisce il valore dell'opera nel suo complesso. Essa difatti rappresenta il primo tentativo di sistematizzazione della storia e della cultura italica, considerata nel suo insieme. Ciò che risalta dalle pagine dell'*Italia illustrata*, a parte l'accurata descrizione di luoghi, eventi e personaggi illustri, è il senso di identità nazionale, sia pur solo su un piano culturale (sul piano politico continuavano ad esserci lotte intestine che impedivano l'unificazione del territorio), e l'idea di continuità con Roma antica, di cui Biondo auspicava la rinascita ai suoi tempi.

L'opera biondesca ha inoltre il merito di rinnovare l'interesse degli storiografi per la storia "regionale", atta a mettere in risalto tradizioni, cultura e vicende delle varie aree in cui era divisa la penisola⁹. Non a caso Dionisotti definisce l'*Italia Illustrata* "il testo costituzionale del moderno regionalismo italiano"¹⁰.

L'opera diventerà in breve tempo un modello e aprirà la strada ad una storiografia di respiro nazionale, contrapposta a quella locale delle singole città. Biondo verrà trattato dagli storici successivi come un'auctoritas alla stregua degli antichi. Occorre ricordare, inoltre, che l'opera in esame avrà un notevole impatto anche fuori dai confini

⁸ La nomenclatura delle regioni italiane secondo le denominazioni usate da Biondo Flavio è riportata in appendice al presente articolo, insieme con le ripartizioni proposte da Enea Silvio Piccolomini e Leandro Alberti.

⁹ A mo' d'esempio si rammentano le opere cinquecentesche dedicate alle regioni meridionali: il *De antiquitate et situs Calabriae* di Gabriele Barri (1571), *De rebus siculis Decades Duae* di Tommaso Fazello (1556) e la *Sardiniae brevis Historia et descriptio, tabula insulae et metropolis illustrata* di Sigismondo Arquer (1550).

¹⁰ Cfr. C. Dionisotti, *Regioni e Letteratura*, in: *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti. p. 1385.

italici e darà inizio alla produzione di scritti simili in altri paesi europei, che intendevano così legittimare la propria grandezza¹¹.

L'ITALIA IN ENEA SILVIO PICCOLOMINI

Tornando in Italia, sulla scia di Biondo, Enea Silvio Piccolomini (1405–1464)¹² redige la 'sezione italiana' del suo *De Europa*¹³. Lo stesso Pio II esplicitamente dichiara di voler solo implementare quanto già accuratamente compiuto dal Forlivese, correggendone talora delle imprecisioni e colmandone alcune lacune. Per questo motivo l'autore non si occupa delle origini del nome e tratta marginalmente degli eventi passati (a meno che le sue argomentazioni non rendano necessaria una narrazione maggiormente dettagliata), concentrandosi invece sulle vicende presenti. Tale scelta da parte di Enea Silvio può essere spiegata con le particolari finalità che si era preposto: mostrare la situazione dell'Italia ai suoi tempi, puntare il dito contro le lotte intestine e la frammentazione del territorio per incitare i vari signori e principi a unirsi contro il comune nemico, rappresentato dai Turchi. Non di secondaria importanza è a tal proposito il fatto che l'autore, in qualità di pontefice, nello stesso periodo di stesura dell'opera, cercasse di creare una forza in grado di contrastare e respingere il nemico musulmano. Per riuscire nel suo intento Pio II si serve dunque anche del mezzo persuasivo offertogli dalla storiografia.

Enea Silvio nella descrizione dell'Italia ricorre alla solita prassi di cominciare da occidente, ma non segue il senso antiorario nella trattazione dei singoli territori. Inoltre egli non adopera in maniera sistematica le denominazioni usate per indicare le regioni, ma ricorre più frequentemente ai nomi delle città principali e/o degli abitanti di una data area. La descrizione dell'autore si ferma al regno di Alfonso d'Aragona, concentrandosi su Napoli.

Nel corso della narrazione Piccolomini, così come avevamo visto in Biondo, mette in evidenza le differenze nella toponomastica, ma ciò avviene in maniera non sistematica e senza quel rigore "scientifico" riscontrabile nell'opera del Forlivese.

Nella sezione italiana del *De Europa*, inoltre, le descrizioni del paesaggio e delle modifiche da esso subite con il passare del tempo occupano un ruolo secondario, mentre ricorrenti sono i riferimenti agli uomini illustri dei luoghi presi in esame. Un particolare posto occupano a tal riguardo le figure più eminenti dell'Umanesimo, dei quali Pio II mette in risalto la cultura, gli aspetti innovativi della loro attività e il ruolo

¹¹ Ci si riferisce a tal proposito ad opere come la *Germania Illustrata* di Conradus Celtis (1500) e la *Britannia Illustrata* di Compton (1586).

¹² Per la biografia di E.S. Piccolomini/Pio II si rimanda a G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini*, Laterza, Bari, 1955 e alle opere ormai classiche di G. Voigt, *E.S. Piccolomini als Papst Pius II und sein Zeitalter*, Berlin 1856–63, di W. Baulting, *Aeneas Silvius orator, man of letters, statesman and pope*, London 1908, e a quella di C.M. Ady, *Pius II, the Humanist Pope*, London 1913.

¹³ E.S. Piccolomini, *De Europa*, a cura di Adrian Van Heck, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2001.

svolto nello sviluppo della cultura a lui contemporanea. Ma l'aspetto messo in maggior rilievo nell'opera in esame è, come si è in precedenza accennato, la situazione politica della penisola, che spesso vedeva contrapposta città contro città, era stata motivo di guerre cruente e di infinite divisioni e lotte fra fazioni.

Per i motivi sopra esposti la sezione italiana del *De Europa* non appare come opera puramente storiografica, bensì come esempio di letteratura politico-militante o, usando un termine contemporaneo, di pubblicitaria.

L'ITALIA DA PIETRO RANZANO A LEANDRO ALBERTI

Biondo e Piccolomini a loro volta avranno un grande influsso sull'opera di un altro umanista, il domenicano Pietro Ranzano (1428–1492)¹⁴, autore della *Descriptio Italiae*¹⁵ inserita nei suoi monumentali *Annales*¹⁶. Questi cominciarono ad essere composti intorno al 1460 e non furono portati a termine a causa della morte dell'illustre palermitano. Ranzano segue lo schema espositivo biondesco, descrivendo l'assetto territoriale, la storia e gli uomini illustri delle 17 regioni in cui egli suddivide la penisola. Tale ripartizione avviene in conformità con le indicazioni della Chiesa. Non mancano gli accenni alle risorse naturali del territorio, alle credenze locali e ai luoghi meritevoli di nota. L'autore propone una descrizione delle regioni meridionali non tenute presenti dal Forlivese e si dilunga molto di più di quest'ultimo nella narrazione degli eventi. Tuttavia l'opera di Ranzano appare essere piuttosto una 'summa rerum' (con una scrupolosa raccolta di fonti storiche antiche e moderne) che un'opera storiografica caratterizzata da elementi innovativi dal punto di vista metodologico o contenutistico.

Per i suddetti motivi appare essere maggiormente rilevante l'opera di un altro domenicano, Leandro Alberti (1479–1552)¹⁷, intitolata *Descrizione di tutta Italia* (1550)¹⁸. Ancora una volta è Biondo Flavio a servire da modello, con alcune differenziazioni. La più evidente concerne la ripartizione del territorio, suddiviso in 19 regioni o province (i due termini ricorrono con identico significato). La denominazione dei luoghi viene presentata sia nella forma antica (in latino) che in quella moderna

¹⁴ Per un profilo di Ranzano si rimanda a B. Figliolo, "Pietro Ranzano" in ID., *La cultura di Napoli nel secondo Quattrocento: Ritratti di protagonisti*, Forum, Udine 1997, pp. 315–362.

¹⁵ Cfr. B. Figliolo, "La *Descriptio Italiae* di Pietro Ranzano" in *La geografia storica fra Umanesimo e Rinascimento* (atti del Convegno di Pisa, 24 novembre 2003), Istituto Nazionale Studi sul Rinascimento, Firenze (in corso di pubblicazione).

¹⁶ Un quadro complessivo dell'opera è contenuto nello studio di B. Figliolo, "Europa, Oriente e Mediterraneo nell'opera dell'Umanista palermitano Pietro Ranzano", in: *Europa e mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di Sergio Gensini, Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. Studi e Ricerche, Pacini Editore, San Miniato (in corso di pubblicazione).

¹⁷ Per la biografia cfr. A.L. Redigonda, voce "Leandro Alberti", in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma.

¹⁸ L'opera fu inizialmente pubblicata a Bologna nel 1550 e quindi per ben 10 volte a Venezia fra il 1551 e il 1631. Lo stesso testo, in traduzione latina fu inoltre pubblicato a Colonia nel 1566 e 1567.

(nell'italiano del tempo). In quest'opera viene presa in considerazione anche l'Italia insulare, tralasciata dal Forlivese. Questa parte, tuttavia, fu aggiunta per la prima volta solo nell'edizione di Venezia del 1561. A differenza di Biondo segue scrupolosamente l'ordine nella descrizione delle regioni da occidente per finire, procedendo in senso antiorario, a oriente. Molto più particolareggiate rispetto a Biondo risultano essere anche le informazioni e le descrizioni dei luoghi e molto più dettagliata la narrazione degli eventi storici. A parte i riferimenti all'*Italia Illustrata*, non mancano quelli alle opere degli antichi (citati in maniera esplicita) e a quelli più recenti (spesso in maniera celata)¹⁹. Manca purtroppo all'Alberti lo studio critico delle fonti, che preferisce presentare una dopo l'altra, senza esprimere giudizi circa la loro correttezza e attendibilità. Interessante nell'introduzione risulta essere l'accurata enumerazione dei vari nomi con cui era stata indicata sin dagli antichi la penisola italiana, con relativa etimologia. Così il dominicano riferisce che inizialmente l'Italia era stata chiamata Gianicolo da Giano o Enotria da Enotrio o dal termine greco per indicare il vino, Camesana da Cambise, Saturnia da Saturno o dal re Saturnio. Altri nomi per designare la penisola furono ancora Appennina da Apino "ultimo Re degli Dei d'Italia"²⁰, Taurina o per i buoi di Ercole o per i buoi "belli e grassi che l'Italia nutrice"²¹, Vitellia per il vitello scappato dall'armento di Ercole Esperia da Esperio, Ausonia²² dal nome di un re. Infine fu chiamata Italia dal re Italo. La stessa ricchezza di particolari si riscontra nella parte dell'introduzione in cui parla della forma dell'Italia, della sua lunghezza e larghezza. Per quanto riguarda la divisione della penisola egli espone prima quella proposta da Plinio, Strabone e Tolomeo, per poi passare a Biondo. Spiega inoltre che la Sardegna e la Corsica sono parti dell'Italia e di seguito illustra la sua ripartizione. Particolarmente interessante è anche il punto dell'introduzione in cui intesse un sincero elogio dell'Italia ed espone le sue intenzioni nella descrizione dell'Italia. Si nota in tutto ciò la volontà dell'autore di mettere in risalto le bellezze e l'enorme patrimonio di cultura, che sopravviveva nonostante le devastazioni da parte degli stranieri e le incurie da parte degli indigeni.

CONCLUSIONI

Da quanto sopra evidenziato, la storiografia umanistica si evolve notevolmente, cessando di riportare la semplice cronaca degli eventi ed estendendo il proprio raggio d'interesse dalla città all'intera penisola. Ciò darà l'avvio ad uno studio approfondito delle realtà regionali e del retaggio culturale di tutta l'Italia. La presa di coscienza del

¹⁹ Cfr. G. Petrella, "La biblioteca latente. Fonti storico-antiquarie nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti", in *La geografia storica fra Umanesimo e Rinascimento* (atti del Convegno di Pisa, 24 novembre 2003), Istituto Nazionale Studi sul Rinascimento, Firenze (in corso di pubblicazione).

²⁰ L. Alberti, introduzione alla *Descrizione di tutta l'Italia*, Venezia 1561.

²¹ Cfr. nota 19.

²² Per l'uso di tale nome Alberti rimanda al verso di Virgilio "Ecce tibi Ausoniae tellus han accipe velis..."

proprio passato e dell'identità regionale e nazionale doveva servire a porre fine alle secolari lotte intestine che avevano ridotto molti luoghi a un cumulo di macerie. Inoltre tali opere dovevano riuscire ad evidenziare i mutamenti subiti dalla toponomastica e dal territorio in genere nel corso dei secoli, per avere una migliore conoscenza del proprio paese. Infine, sottolineando gli elementi di continuità con il passato e di unità almeno sul piano culturale, gli storiografi umanisti incitarono a ricostruire il paese e a renderlo più forte nell'affrontare le minacce esterne.

Per tutti questi motivi le opere prese in esame nel presente articolo assumono un ruolo fondamentale per la formazione del moderno concetto di italianità.

APPENDICE

Ripartizione dell'Italia secondo gli autori presi in esame, seguendo l'ordine da questi seguito nel corso delle loro opere :

Ripartizione nell' <i>Italia Illustrata</i> Biondo Flavio	Ripartizione nel <i>De Europa</i> di Enea Silvio Piccolomini	Ripartizione nella <i>Descrittione d'Italia</i> di Leandro Alberti (termine moderno/ termine-antico-chi)
Liguria sive Genuensis	Genua/Ligurum domina ac regina	Riviera di Genova/Liguria/Gallia Cisalpina
Etruria	Mediolanum/apud Insubres	Toscana/Hetruria
Latina sive Campania & Maritima	Veneti	Campagna di Roma/Latium
Umbria sive ducatus Spoletanus	Mantua	Terra di Lavoro/Campania felix
Picenum sive Marchia Anconitana	Ferraria	Basilicata/Lucania
Romandiola sive Flaminia & Æmia	Bononia	Calabria inferiore/Brutij
Gallia Cisalpina sive Lombardia	Florentia	Calabria Superiore/Magna Grecia
Venetia	Sena	Terra d'Otranto/ Salentini
Italia transpadana sive Marchia Taurusina	Plumbinum	Terra di Bari/Apulia Pencetia
Aquileiensis sive ForoIuliana	Viterbium	Puglia Piana/Apulia Daunia
Istria	Roma	Abbruzzo/Samnites
Samnium sive Aprutium	Umbria/Nursia	Marca Anconitana/Picoenum
Lucania	Picentium regio/nostra aetas Marchia vocata	Romagna/Flaminia
Apulia	Asculum	Lombardia di qua del Po'/Emilia
Salentini sive terra Hydrunti	Urbinum	Lombardia di là del Po'/Gallia Traspadana
Calabria	Ariminum/Emiliae urbs	Marca Trivigiana/Venetia

Brutij	Faventia	Frioli et Petria/Forum Iulii
	Aquila, Marsorum urbs	Istria
	Regnum Neapolitanorum	Isole attinenti all'Italia: <u>Mar Ligustico:</u> Corsica/Cimus Sardegna/Sandoliatin Elba/Ilua <u>Mar Tosco e Tirreno:</u> Procida/Prochita Ichia/Pithecuse, Aenania, Inarime <u>Mar Siciliano:</u> Sicilia/Trinacria Isole Liparee/Eolie, Malta, Melita <u>Mar Adriatico:</u> Santa Maria di Tremite/Isole Diomedee Vinegia/Venetiae Isolette intorno a Vinegia